

SECONDA SESSIONE SINODALE

30 aprile 2022

Intervento del vescovo Claudio

Il brano che abbiamo ascoltato fa parte del secondo capitolo del libro degli Atti, quello che si conclude con il testo che descrive la vita della comunità dei primi cristiani e che abbiamo accolto la sessione precedente.

All'inizio c'è il racconto della Pentecoste quando Pietro e i Dodici escono e annunciano il Vangelo. Ho immaginato come Pietro, quel giorno, uscito fuori insieme con gli altri, trovandosi di fronte alla folla, si sarà detto: «Cosa devo dire? Qual è la cosa più importante che devo dire?». Era il suo primo annuncio. E quello che Pietro dice di fronte alla folla è che Gesù è stato costituito “Signore e Cristo”. È la Signoria di Gesù, è Gesù Risorto che viene presentato alla folla con forza e parresia. Mosso dallo Spirito Pietro torna all'annuncio essenziale. Noi siamo successori di Pietro e dei Dodici, la nostra Chiesa è una Chiesa apostolica perché basata sugli apostoli e questo annuncio resta ancora l'annuncio fondamentale affidatoci e che noi, per dono dello Spirito, dobbiamo tenere vivo in mezzo alle nostre folle di oggi.

Mi sono chiesto come possiamo continuare questo annuncio. Abbiamo una folla davanti ma noi siamo alcuni e non gli unici destinatari del Vangelo, né siamo gli unici depositari di questo annuncio apostolico. Forse oggi, guardando alla gente, soffriamo un po' di disillusione, con la sensazione di perdere il contatto soprattutto con i ragazzi, i giovani, gli adulti, con un'intera società che si sta allontanando dal Vangelo o, meglio, da noi. Ho individuato alcuni di questi volti.

Il primo che mi viene in mente è quello di quei giovani e di quegli adulti che stanno vagando, che non sono stati raggiunti dalla fede e nemmeno dalla domanda “se seguire Gesù oppure no” ma stanno cercando un senso, un orientamento per la loro vita, si stanno interrogando su che cosa appoggiarsi; si stanno proponendo loro tanti idoli, cioè altre possibilità spirituali, altre strade. Assistiamo a questo vagare da una parte all'altra, verso sensibilità spirituali sempre più strane ed emotive, che indicano un desiderio e una ricerca e che noi non riusciamo più a intercettare in modo adeguato. In genere sono giovani che sono già stati iniziati pienamente alla vita della comunità cristiana: non sono i lontani, sono i nostri figli. Ecco, questo è uno dei volti della folla che abbiamo di fronte. Spesso bussano alle nostre porte in occasione di un matrimonio, di un battesimo o di un fatto straordinario.

Un altro volto che si è presentato in questi anni, in un numero abbastanza sufficiente per richiamare la nostra attenzione (almeno una trentina ogni anno), è quello di chi non è battezzato e che chiede invece di essere inserito dentro la nostra vita, dentro la nostra esperienza. Sono giovani e adulti che vengono battezzati, molti nelle parrocchie, qualcuno in cattedrale. In una società che si sta modificando sempre più è possibile che diventino più numerosi. Ogni volta la mia è una sensazione di grande stupore che spinge a domandarmi perché un giovane di venticinque anni o una giovane di trent'anni chieda il Battesimo oggi. E noi che siamo già battezzati cosa ne abbiamo fatto della nostra fede battesimale, del dono di grazia che abbiamo ricevuto?

Un terzo volto sono coloro che chiedono di completare il loro cammino di iniziazione cristiana oppure di riprenderlo dopo anni di abbandono della vita della Chiesa. Sono giovani e adulti che per coincidenze diverse sono rimasti lontani. Quando si avvicinano spesso rispondiamo alla loro domanda in modo superficiale, affrettato: dopo due o tre incontri, procediamo consegnando loro “soltanto” una risposta sacramentale. Ci sono anche tanti bambini e ragazzi che, insieme alle loro famiglie, dopo tanto tempo di silenzio o di freddezza, si affacciano alla vita della Chiesa e alla vita spirituale e richiedono da parte nostra una grande attenzione e arte pedagogica.

Di fronte a questi tre volti mi interrogo sul contenuto del nostro annuncio: «Pietro che cosa avrebbe detto? E i Dodici che cosa avrebbero annunciato? E soprattutto, chi avrebbero annunciato? E noi chi annunciamo quando incontriamo questi volti?».

L'altra grande domanda, pensando a Pietro, è appunto relativa al soggetto di questo annuncio: «Chi annuncia? Chi è il Pietro che oggi annuncia che Gesù è stato costituito “Signore e Cristo”?». Noi battezzati siamo gli eredi di quella fede ed i successori di quegli evangelizzatori! «Come parliamo oggi ai giovani adulti e agli adulti di Gesù Cristo e Signore? Come la nostra liturgia parla di Gesù?» Penso che se qualcuno entrasse in questa assemblea e sentisse il nostro canto percepirebbe qualche cosa di spirituale. Non sempre nelle nostre assemblee c'è questo Spirito, che per grazia in queste occasioni possiamo percepire e vivere. Quindi, quale liturgia parla di Gesù, il Signore e il Cristo?». Penso anche alla nostra carità: «Di chi parla la nostra testimonianza di carità? Quanto questa testimonianza, comunque necessaria, parla di Gesù?». La carità, che non sempre richiede l'annuncio esplicito, rappresenta uno spazio di confine che ci permette di avvicinarci anche a chi è lontano. Ricordo un signore - senza fissa dimora - che si chiamava Athos. Nel giorno del suo compleanno abbiamo predisposto e regalato semplicemente un piccolo dolce, una pasta ciascuno; eravamo in una quindicina. Si è commosso e, alzandosi in piedi con molta enfasi, aveva il bicchiere pieno di acqua, brindando ha detto: «Devo dire che io mi chiamo Athos, e lo sono di nome e di fatto, ma se c'è un Dio l'ho incontrato qui». È stata una bellissima testimonianza di quanto la carità possa parlare. Proseguendo questo lavoro di discernimento nei gruppi di studio chiedete al Signore come la nostra Chiesa possa essere capace di annunciare, alle folle e con i linguaggi di oggi, che Gesù è il “Cristo e il Signore”, costituito da Dio perché noi siamo coloro che, per grazia, come Pietro, sono chiamati ad annunciarlo. Per discernere insieme abbiamo bisogno del dono dello Spirito. Non possono esserci soltanto le nostre deduzioni personali, intelligenti, perché non sono sufficienti. Per questo nel giorno di Pentecoste avviene questo annuncio e si costituisce quella comunità dove tutti erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli. Anche noi siamo chiamati ad avere quel coraggio e quella forza che viene dall'alto e che ci permette di uscire e di annunciare che Gesù Cristo è stato costituito dal Padre “Cristo e Signore”.